

Giudicare i libri dalla copertina: per un database delle forme-dialogo rinascimentali in Italia

Elena Bilancia

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

elena.bilancia@unina.it

Abstract

Il contributo intende proporre i primi esiti di un’indagine quantitativa sulla forma-dialogo nel Rinascimento italiano, con lo scopo di porre le basi per la futura costruzione di un database. Tra le caratteristiche principali di questa pratica scrittoria e argomentativa, diffusasi soprattutto tra Quattro e Cinquecento, vi è infatti la vastissima produzione a stampa. Una visione macroscopica di tale fenomeno permette di valutare le tendenze generiche, di studiare le pratiche editoriali legate alla diffusione dei saperi e, infine, di cogliere con maggiore precisione i momenti di evoluzione storica di questa forma di scrittura.

Parole chiave: Dialogo; Rinascimento; Retorica; Letteratura quantitativa; Database

The paper proposes the first results of a quantitative survey on the dialogue-form in the Italian Renaissance, aimed at setting the groundwork for constructing a database in the future. Among the main characteristics of this writing and argumentative practice, spread especially between the fifteenth and sixteenth centuries, there is in fact the vast print production. A macroscopic vision of this phenomenon allows to evaluate generic trends, to study publishing practices related to the dissemination of knowledge and, finally, to grasp with greater precision the moments of historical evolution of this form of writing

Keywords: Dialogue; Renaissance; Rhetoric; Quantitative literature; Database

Sulla soglia

Una delle maggiori difficoltà nello studio storico e letterario del dialogo cinquecentesco risiede nel prendere in considerazione una fenomenologia testuale tanto vasta quanto eterogenea, cercando di non cadere in astrazioni interpretative e generalizzazioni distanti dalla concretezza delle prassi scrittorie. Quale panorama si offre allo sguardo critico che tenta di osservare l’insieme dei dialoghi, ragionamenti, dispute, convivi, pubblicati in Italia nel corso del ’500? Già inserendo parole-chiave come “dialog*”, “ragionament*” e “disput*” nel *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (Edit16)¹ si ottiene un *corpus* di circa duemila libri in latino e in volgare

¹ <https://edit16.iccu.sbn.it/>

stampati tra il 1500 e il 1600, comprese ristampe ed edizioni di testi antichi.² La scelta di questi campi di ricerca permette di avere contezza dei titoli più diffusi durante il XVI secolo per fare riferimento alla forma-dialogo. Se le declinazioni di “dialogo” rappresentano l’opzione maggioritaria, non è raro trovare dialoghi intitolati, *tout court*, come “ragionamenti” (del resto era così che venivano generalmente denominati i dialoghi platonici nei volgarizzamenti); in altri casi “ragionamento” è invece aggiunto come specifica all’indicazione “dialogo” oppure rappresenta una sezione autonoma all’interno di opere che raccolgono forme diverse.³ Bisognerebbe certamente indagare più a fondo questo aspetto, valutando se nella coscienza dell’epoca i due titoli fossero effettivamente equivalenti, anche alla luce del fatto che i titoli del tipo “ragionamento*” sono spesso associati alle forme della narrazione breve come la novellistica. Sotto la titolazione di “disputa/ *disputatio*”, invece, ricadono perlopiù testi in lingua latina che nella maggioranza dei casi trascrivono discussioni teologiche, giuridiche e universitarie. Può capitare, tuttavia, di imbattersi in testi volgari dove l’aggiunta del termine “disputa” sembra indicare una specifica modalità argomentativa del dialogo.⁴ Queste sono solo alcune delle possibilità da cui partire per cercare di ottenere una visione panoramica della produzione dialogica rinascimentale, sebbene nessuna delle varianti qui prospettate rappresenti una regola fissa in grado di fornire un qualche tipo di generalizzazione. È evidente, inoltre, che tali aree semantiche sono al contempo parziali e ridondanti, presentando molte omissioni e più di qualche escluso illustre. È il caso, su cui pure converrebbe ragionare, di opere capitali della cultura dialogica rinascimentale come *L’Arte della guerra*, *Il Cortegiano* o *Le prose della volgar lingua* che non si presentano, nei frontespizi, come dialoghi. Viceversa, rientrano nel computo numerosi testi non propriamente dialogici, come le composizioni musicali “in dialogo” che si diffusero in

² Molti altri, tuttavia, potrebbero essere i titoli sotto cui vengono raccolti testi dialogici, come “conviti”, “parlamenti”, “questioni”, “quesiti”, “trattenimenti”, “giornate”, ecc. Una tale eterogeneità ha imposto una scelta che per ragioni di economia si è limitata alla ricerca dei soli lemmi “dialogo”, “ragionamento” e “disputa”, i quali, nelle loro diverse declinazioni, fornivano il maggior numero di risultati e sembravano funzionali alla definizione di tipologie testuali distinte.

³ Solo per fare qualche esempio dei due casi, si veda l’edizione volgare dei dialoghi lucianei intitolata *Dialogi di Luciano philosopho, nelli quali sotto piacevoli ragionamenti si tratta la vita morale...*, stampati in Vinegia per Francesco Bindoni, & Mapheo Pasini compagni, 1527 o ancora la traduzione dei dialoghi di Achille Tazio fatta da Ludovico Dolce e intitolata *Amorosi ragionamenti. Dialogo, nel quale si racconta vn compassionevole amore di due amanti, tradotto per Lodouico Dolce, da i fragmenti d’vno antico scrittor greco*, in Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1546; tra le opere che invece raccolgono dialoghi e ragionamenti come entità separate possiamo prendere come esempio i *Vari componimenti di m. Hort. Lando nuouamente venuti in luce. Quesiti amorosi, con le risposte. Dialogo intitolato V’lisse. Ragionamento occorso tra vn caualliere, & vn’huomo soletario. Alcune nuouele. Alcune fauole. Alcuni scroccoli, che sogliono occorrere nella cottidiana nostra lingua*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1552, oppure il *Dialogo dell’imprese militari et amorose di monsignor Gioiio vescouo di Nocera. Con vn ragionamento di messer Lodouico Domenichi, nel medesimo soggetto. Con la tauola*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de’ Ferrari, 1556.

⁴ È il caso, ad esempio, delle riedizioni cinquecentesche dei proverbi di Antonio Cornazzano, che recano il titolo *Prouerbij d.m. Antonio Cornazano in facette: ristampati di nuouo: & con tre prouerbij aggiunti: & dui dialoghi nuoui in disputa: cose sententiose & de piacere: istoriati ...* Stampata in Venetia, per Nicolo Zopino de Aristotile de Rossi de Ferrara, 1525.

concomitanza alla fioritura rinascimentale della forma letteraria, per la cui tradizione si può fare riferimento all'ampia descrizione presente alla voce "Dialogue" del *New Grove Dictionary of Music*.⁵

È semplice intuire che l'analisi capillare di una mole così elevata e variegata di opere risulta difficilmente praticabile. A partire da tale constatazione si rende necessario mettere a punto un quadro storico e teorico preliminare alla costruzione di un database specializzato per il dialogo cinquecentesco che permetterebbe di sfruttare in modo efficiente gli strumenti e le tecniche di *text mining* e di *network analysis* associabili a una banca dati e a una lettura "a distanza" delle forme-dialogo rinascimentali. Certo le metodologie legate alla pratica del *distant reading* non sono più, ormai, una novità negli studi storici e letterari.⁶ Se è vero che queste non costituiscono uno strumento universalmente efficace per l'analisi dei testi, in questo caso l'assunzione di una prospettiva allargata permette innanzitutto di identificare alcune configurazioni altrimenti meno evidenti nell'osservazione di singole unità dalla natura tanto eterogenea. Uno sguardo "da lontano" rende infatti possibile vagliare alcune tendenze generiche, come il carattere maggioritario della modalità mimetica dell'interlocuzione, osservare i momenti evolutivi e le fasi di assestamento del genere, nonché instaurare connessioni tra lo sviluppo di una forma letteraria e le pratiche editoriali ad essa legate.⁷ Osservare la storia del dialogo rinascimentale da lontano, praticando appunto quello che viene comunemente chiamato *distant reading*, conferma quindi alcune categorizzazioni già esistenti e ampiamente riconosciute ma permette altresì di individuarne di nuove, come si cercherà di mostrare in seguito, nonché di far emergere strutture e modelli altrimenti meno evidenti che, sebbene non possano sostituire un'analisi più ravvicinata, supportano con la *quantità* il discorso intorno alla *qualità* di questo fenomeno. D'altro canto, tuttavia, una cifra del genere non consente neanche di ragionare su una scala quantitativa paragonabile a quella che Franco Moretti, ad esempio, ha sperimentato per lo studio del romanzo ottocentesco ([27]). In casi come questo non si tratta allora di definire un'unica "giusta distanza", com'è stato osservato di recente, ma di saper calibrare il punto di osservazione a seconda delle necessità ermeneutiche che, di volta in volta, si presentano.⁸ La costruzione di un database

⁵ Cfr. [10]: «As applied to music, the term is used in two general senses: to denote the setting of a text involving conversational exchanges between two or more characters; and to describe a musical work (or part of a work) that uses devices such as alternation, echo or contrast in a way that seems analogous to spoken dialogue».

⁶ Cfr. [33] e [34]: 51-104. In anni più recenti le suggestioni sull'uso del metodo quantitativo e del *distant reading* sono arrivate in particolare dagli studi di Franco Moretti condotti presso il *Literary Lab* dell'Università di Stanford, cfr. [28]; [21][20].

⁷ Per quanto riguarda il caso del dialogo rinascimentale alcuni tentativi sono andati in questa direzione: Virginia Cox offre un'utile schedatura di alcuni dialoghi pubblicati tra il 1500 e il 1650 in appendice al saggio *The Renaissance Dialogue. Literary Dialogue in its Social and Political Contexts, Castiglione to Galileo*, [7]: 209-215, dove si riportano titolo ed edizione dei dialoghi e si segnala con un asterisco la presenza di personaggi storici identificabili, messi in scena in un'ambientazione realistica. La studiosa ha in seguito realizzato un catalogo dei personaggi femminili presenti in un gruppo di cinquantanove dialoghi prodotti tra il 1437 e il 1628, cfr. [8]: 53-78. Per quanto riguarda la produzione dialogica nella penisola iberica, è in corso un importante e imponente progetto di catalogazione e digitalizzazione presso l'Università di Madrid, cfr. *Dialogyca BDDH. Biblioteca Digital de Diálogo Hispánico*, consultabile all'indirizzo <http://www.dialogycabddh.es/it>. A nostra conoscenza non esistono, tuttavia, catalogazioni esaustive e sistematiche dei dialoghi prodotti e stampati in Italia durante il XVI secolo.

⁸ Si rimanda alle recenti riflessioni sulla metodologia del *distant reading* di Francesco De Cristofaro: «il dilemma tra *close reading* e *distant reading* risulta poco più che una guerra tra slogan, se solo si va un po' oltre le esequie dello strutturalismo e le ordinarie contese accademiche: se s'intende, cioè,

relazionale specializzato e ideato *ad hoc* per le forme-dialogo consentirebbe questo movimento dello sguardo fornendo al contempo una visione telescopica della produzione cinquecentesca e un'osservazione molecolare degli elementi "dialogici" che caratterizzano i singoli testi, come il numero e la tipologia degli interlocutori, il loro ricorrere in diverse opere, oppure l'analisi della posizione argomentativa ricoperta in base alla funzione e al numero di battute di ciascun personaggio.

Studiare il dialogo rinascimentale *sub specie generis*, come si è detto in apertura, è tanto complesso quanto molteplici sono le forme e le tipologie testuali che, almeno fino alla prima metà del XVI secolo, si sviluppano nel moto centrifugo e sperimentale del classicismo volgare. Una ricognizione bibliografica della produzione dialogica cinquecentesca è perciò un processo che porta con sé numerose problematichità, sia pratiche, sia metodologiche, che si manifestano anche quando ci si limita a soffermarsi sulla "soglia" delle opere. Prendendo in considerazione solamente i dati bibliografici relativi ai frontespizi, infatti, si possono già ricavare informazioni a proposito dello statuto di genere della forma-dialogo. Questo è possibile soprattutto per quei titoli che con Genette possiamo definire "rematici" e cioè "generici", recanti l'indicazione sull'assetto formale e oggettivo dell'opera ([16]: 78). Le indicazioni contenute nei titoli appaiono maggiormente preziose e suscettibili di analisi se relative a un periodo storico in cui si risveglia un grande interesse sulle questioni formali e in cui teorie dei generi e teorie degli stili sono ancora sostanzialmente interconnesse ([18]). Per questo motivo risulta utile compiere una prima operazione di *data mining* scandagliando i dati relativi ai due campi di ricerca che raccolgono il maggior numero di testi in volgare, ossia "dialog*" e "ragionament*", nel censimento Edit16, al fine di annotare le aggettivazioni accostate al titolo "oggetto" e, laddove presenti, le indicazioni relative agli interlocutori. Per quanto riguarda gli aggettivi che accompagnano il titolo si può notare che alcuni svolgono un ruolo funzionale alla definizione dell'argomento e dello stile del testo, mentre altre volte rappresentano delle vere e proprie sottocategorie. Nel primo caso rientrano soprattutto testi di ambito piacevole e aventi tematica erotica, di cui viene messo in risalto, anche in forma di dissimulazione rispetto a una trattazione di impianto filosofico, il carattere dilettevole e disimpegnato tramite la specificazione dell'aggettivo "amoroso" o l'indicazione "d'amore". In generale, il registro piacevole viene sempre reso esplicito, quando presente, tramite aggettivi che ruotano attorno al campo semantico del diletto e che trovano terreno fertile per una modellizzazione con le edizioni volgari delle opere lucianee, le quali nella veste più diffusa recavano il titolo *I Dilettenoli dialogi: le vere narrationi: le facete epistole di Luciano philosopho: di greco in volgare nuouamente tradotte et historiate*.⁹ Ancora aggettivazioni simili sono apposte nei titoli di quei dialoghi che si avvicinano esplicitamente ai modi della commedia, come i dialoghi di Ruzzante pubblicati intorno agli anni Trenta, o gli scritti rustici di area senese di un non meglio noto Falotico della Congrega dei Rozzi, intitolati *Il Bruscello, et il boschetto. Dialoghi molto allegri & dilettenoli, del Falotico della Congrega de' Rozzi. Et vn Capitolo alla sposa nuoua padrona, del Fumoso della*

che le scienze del testo possono nuovamente allearsi, dando vita a un circolo virtuoso», ([9]: 465). Cfr. anche lo stato dell'arte fornito da Ciotti, Fabio. 2017. *Modelli e metodi computazionali per la critica letteraria: lo stato dell'arte* In *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon, Roma: Adi editore.

⁹ La prima è datata 1525, stampata a Venezia da Niccolò Zoppino.

medesima Congrega.¹⁰ Oltre alla produzione amorosa e a quella della letteratura di intrattenimento si sviluppano, durante il Cinquecento, diversi filoni tematici particolarmente fortunati per la trattazione in forma di dialogo, fra cui emergono, almeno soffermandosi alle titolazioni, principalmente quello spirituale-teologico, quello marittimo-pastorale e quello tecnico-scientifico.¹¹ Più raramente il titolo dell'opera riporta il numero, il nome o l'entità degli interlocutori del testo, fornendo indicazioni sulla sostanza stilistica, dialettica e culturale del dialogo. Si possono però trovare sia riferimenti puntuali a personaggi storici o fantastico-mitologici, sia più generiche indicazioni sul ruolo degli interlocutori, come accade spesso per le numerose declinazioni della coppia "maestro-discepolo". In questo senso risulta di particolare interesse il caso dello *Spaccio della bestia trionfante* di Giordano Bruno, dove già "in copertina" si sottolinea la funzione dialogica specifica di ciascun personaggio: *Spaccio de la bestia trionfante, proposto da Gione, effettuato dal consiglio, reuelato da Mercurio, recitato da Sophia, vditto da Saulino, registrato dal Nolano. Diuiso in tre dialogi, subdiuisi in tre parti*.¹² L'esempio è suggestivo in quanto il ruolo di ciascun interlocutore non fa riferimento tanto al dialogo in sé, quanto alla sua messa in forma come scrittura, guidando in questo modo il lettore nella decifrazione del testo.

Se la questione dei titoli rende dunque complessa una catalogazione completa dei dialoghi cinquecenteschi, da un punto di vista prettamente storiografico un altro dato su cui interrogarsi preventivamente rispetto alla strutturazione di un database è la convivenza, lungo tutto il secolo e oltre, della produzione a stampa con quella manoscritta.¹³ Il doppio binario mediologico su cui corre la cultura del Cinquecento si riscontra anche nella datazione delle opere, alcune delle quali vengono impresse solo dopo una lunga circolazione manoscritta, di fatto distorcendo i dati cronologici ricavati da una ricerca che tiene conto dei soli testi a stampa. Da una simile indagine preliminare, che quindi non intende essere esaustiva né dal punto di vista bibliografico né da quello cronologico, emergono tuttavia alcuni aspetti meritevoli di qualche riflessione. Tra questi forse il più significativo si rileva osservando la distribuzione delle pubblicazioni durante il secolo. A dispetto del sostanziale declino delle forme dialogiche di matrice umanistico-rinascimentale, ([7]; [32]) la presenza di dialoghi sul mercato editoriale sembra mantenere una crescita costante dagli anni '40 fino al 1600, come si è cercato di evidenziare nel grafico sottostante.

¹⁰ Stampato in Siena, alla Loggia del Papa, non prima del 1571. Sul particolare ambiente senese cfr. [3].

¹¹ Sulla tematica marittima e pastorale cfr. BRITONIO G., *Elegantissimo dialogo pastorale et maritimo et ninfale, diuiso in duo atti, et in diuerse rime composto, in gloria della creatione di p. Paulo terzo*, In Roma, per Antonio Blado, 1535; BOTTAZZO G. I., *Dialogi maritimi di m. Gioan Iacopo Bottazzo. Et alcune rime maritime di m. Nicolo Franco, et d'altri diuersi spiriti, dell'Accademia de gli Argonauti*, In Mantoua, per Iacomo Ruffinelli venetiano, 1547; BERNARDINO P., *L'Eunia ragionamenti pastorali, nuouamente ritrouati tra gli antichi giouanili componimenti di messer Bernardino Pino da Cagli*, In Venezia, appresso Paolo Meietti, 1582.

¹² Stampato a Londra da John Charlewood, 1584.

¹³ Sulla doppia circolazione di testi manoscritti e a stampa in epoca moderna cfr., [4]: 163-170. Cfr. anche [23], [26] e [6].

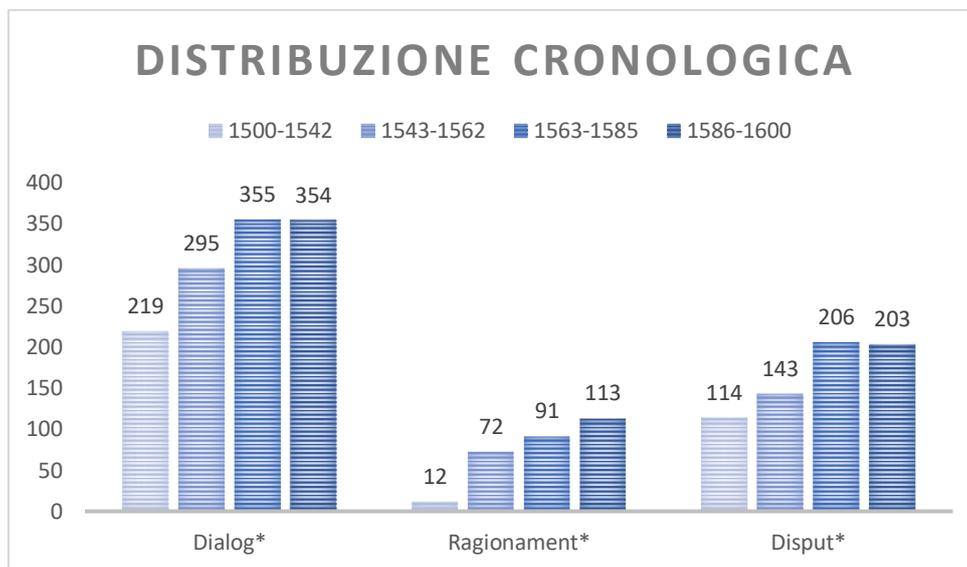


Grafico 1. Fonte dati: Edit16.

Il salto più evidente è osservabile nella prima sezione dei testi appartenenti al campo dei “ragionamenti”, che inizialmente sono solo dodici e quasi tutti ristampe dei *Ragionamenti* aretiniani, mentre a partire dal 1543 registrano un’impennata di titoli e autori, nonostante il periodo preso in considerazione sia più breve. La periodizzazione cronologica qui rappresentata si basa su elementi caratterizzanti per la storia della forma-dialogo, in cui la prima, a più larga campitura, riunisce i primi quarant’anni del secolo e si spinge fino al 1542, anno di edizione dei *Dialogi* di Sperone Speroni. La restante metà del secolo è stata suddivisa cercando di tenere conto di alcuni momenti-chiave per l’evoluzione della forma, come la chiusura del concilio di Trento e l’edizione, nel 1562, del *De dialogo liber* di Sigonio; l’ultimo segmento parte dalla metà degli anni Ottanta, che vedono ormai edita buona parte dei dialoghi tassiani e arriva alla fine del secolo. Una tale segmentazione non intende proporre limiti definiti né date di cesura, ma è funzionale alla computazione dei dati e all’individuazione di alcune fasi tra loro distinte da una moltitudine di fattori culturali, sociali, editoriali e logico-retorici che a vario titolo incidono su questa pratica di scrittura. Pietro Floriani sottolineava come «l’uso del dialogo può essere uno dei modi con cui gli autori pongono la questione decisiva del loro rapporto determinato con la società contemporanea» ([14]: 43). La scrittura dialogica testimonia allora efficacemente, col suo assumere forme e stili diversi, la profonda crisi dell’“ideologia” classicistico-cortigiana e dei suoi statuti comunicativi. La costruzione di un database che tenga conto di questo problematico insieme di tensioni filologiche e storiografiche fornirebbe un singolare approccio ad alcuni importanti aspetti delle modalità di trasmissione delle conoscenze nel periodo di pieno sviluppo dell’epoca tipografica. Costruire una banca dati del dialogo rinascimentale non rappresenta infatti una mera astrazione, ma si rende necessario all’elaborazione di uno strumento indispensabile all’indagine stessa. Uno degli obiettivi principali del database dovrebbe essere quello di ottenere una visione d’insieme, da distanze e prospettive diverse, della “massa” di dialoghi pubblicati in Italia nel corso del Cinquecento, misurandone le caratteristiche dal punto di vista della concezione del sapere trasmessa in questi testi.

Tornando quindi ad allontanare il nostro sguardo, gli aspetti che andrebbero prioritariamente considerati nella costruzione delle schede di un database del dialogo rinascimentale ricadono sotto tre categorie principali che potremmo così sintetizzare:

1) Le “copertine”: gli elementi para-testuali e i diversi titoli utilizzati per designare il testo dialogico. Se guardiamo ai titoli e ai frontespizi delle opere, non sempre è possibile trovare un riferimento “rematico” univoco rispetto alla struttura dialogica del testo. Quando è presente, la casistica è piuttosto ampia: un dialogo cinquecentesco può presentarsi non solo come “dialogo”, ma anche come “ragionamento”, “disputa”, “discorso”, “conversazione”, oppure recare l’indicazione circostanziale di “giornate”, “notti”, “veglie” o “banchetti”. Indagare l’uso dei diversi titoli, in relazione agli elementi costitutivi del testo fornisce preziose indicazioni non ancora approfondite dalla storiografia letteraria circa il carattere proteiforme e non codificato della forma-dialogo, utili anche dal punto di vista di una storia del libro cinquecentesco considerato nella sua materialità oggettiva.

2) Le voci: numero, tipologia, funzione dei personaggi. La gamma tipologica dei personaggi che compaiono nei dialoghi degli anni centrali del XVI secolo diventa estremamente vasta: fittizi o realistici, appartenenti al passato o al presente, celebri o del tutto anonimi, uomini e donne, numerosi o ridotti a due, rappresentanti la coppia gerarchica e verticale *magister-discipulus* o ancorati a un’eguale orizzontalità. Questa varietà ha un impatto significativo sulla dinamica argomentativa del testo che, una volta sintetizzata e raccolta in una banca dati, fornirebbe uno sguardo innovativo sull’ambizione e sulla destinazione della conoscenza trasmessa tramite le forme-dialogo.

3) Luoghi e circostanze: presenza o assenza di un’ambientazione cronotopica. Come i personaggi, anche i luoghi e le circostanze in cui si svolgono le conversazioni (o la mancanza di un’identificazione di tali luoghi) contribuiscono a conferire un particolare statuto argomentativo e cognitivo al testo dialogico. Il moltiplicarsi dei luoghi di produzione del sapere (la corte, l’accademia, le università, gli spazi urbani, le case private) determina importanti ricadute nella scrittura dialogica, restituendo quell’immagine cardine della crisi epistemologica di età Moderna di una realtà intesa come *theatrum mundi*.

Tra il palazzo e la città: l’esempio degli anni ’40-’60

Tra le segmentazioni cronologiche appena proposte, ci sembra fondamentale indugiare sui decenni centrali del secolo poiché da un punto di vista prettamente storico-letterario, ricordando le parole di Giancarlo Mazzacurati, questi anni segnano

[...] il viaggio di una cultura di palazzo/castello, fortemente selezionata e fatta da “grandi” intellettuali, ad una cultura di dimore cittadine e di sedi diplomatiche, da transiti radi e prestigiosi a peregrinazioni massicce, da cerchie di pubblico rarefatte a spazi urbani e provinciali affollati, dai grandi ruoli alla frantumazione dei servizi minori ([25]: 214-215).¹⁴

¹⁴ Cfr. anche [11], che designava il periodo che va dagli anni Quaranta agli anni Sessanta come quello di «massima e più facile espansione della letteratura italiana», p. 67; su questo stesso ventennio si incentra poi il capitolo *La letteratura italiana nell’età del Concilio di Trento*, *Ibidem*, pp. 227-254. L’importanza di tale snodo cronologico è approfondita anche in [12] e in [20], che distingue

Per il dialogo, che come altre forme affini era dedicato a una fruizione prevalentemente orale, quando non propriamente scenica, tali rinnovamenti socio-culturali determinano la necessità stringente di adattamento alle regole del verosimile, cui spetta il compito di orientare il lettore nel vertiginoso tessuto dell'oralità trascritta.¹⁵ Si può parlare, per quanto riguarda i dialoghi prodotti tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo, di una messa in crisi pre-aristotelica del concetto di *mimesis*, che avviene cioè nella prassi prima che la discussione si sposti sul piano logico e teorico fornito dalla *Poetica* aristotelica dopo la metà del secolo: tali fenomeni vanno infatti osservati sotto il primato di una verosimiglianza pragmatica atta a rendere ricevibile l'istanza narrativa del testo dialogico, soprattutto nel momento in cui le "cornici" diegetiche diventano sempre più rarefatte nel corso del secolo.¹⁶ Il problema della pubblicazione a stampa coinvolge lo statuto stilistico e, quindi, gnoseologico del dialogo: rappresentando una conversazione privata e avvenuta nel passato è necessario che qualcuno, in modo diretto o indiretto, faccia da mediatore nell'affidare quanto "detto" alla fissità della scrittura, per di più alla scrittura meccanicamente riproducibile della pagina tipografica.¹⁷ Il dialogo si sottrae allora quasi "di nascosto" alla fugacità della parola "detta", offrendosi allo sguardo di un pubblico ampio e modulando su questa doppia scala, tra dimensione privata e dimensione pubblica, il proprio registro.

La topica della *reportatio*, che a partire dal modello boccacciano è presente in larga parte della dialogistica primo-cinquecentesca, non è solo un espediente della retorica esordiale dei testi dialogici ma un passaggio che segnala il sovrapporsi del mondo orale a quello della scrittura retoricamente organizzata.¹⁸ Tale strategia comporta, di conseguenza, anche la sovrapposizione di due diversi e specifici ambiti del discorso, tramite cui si determina la dialettica tra segretezza

tra un umanesimo «fondato sull'identità tra *res* e *verba*» e due fasi successive: la prima fra gli anni Quaranta e Sessanta caratterizzata da «un rigoroso razionalismo, fondato sulla separazione tra *res* e *verba*, filosofia e retorica, sulla riduzione della parola allo specifico letterario, sul piacere del testo, poi, sull'onda della Controriforma, il recupero del nesso *res-verba* non più come identità, ma come percorso fantastico dalla realtà all'idea, dalla cosa al concetto. [...] Se quindi, in un primo tempo, all'altezza degli anni '40, all'umanisticamente platonica, realistica, corrispondenza tra parole e cose, si oppone, aristotelicamente e scientificamente, la loro separazione, da cui discende la fondazione, retorica, della letteratura come "scienza" autonoma, più tardi, invece, quando la Controriforma avrà sancito una logica di separazioni nette, rigorose, categoriali, assolute, al nesso parola-cosa si opporrà la giustapposizione tra parole e cose, in cui la parola non è più *rappresentazione della cosa*, ma *astrazione dalla cosa*, fantasia, concetto e idea», pp. 14-15.

¹⁵ Sul passaggio da un pubblico di spettatori/uditori a uno composto principalmente da lettori nella letteratura del Cinquecento cfr. [30].

¹⁶ Cfr. [22] e [5]: 23-46. Fondamentali, sul tema, restano le osservazioni di [15]: «Tutti questi giochi manifestano con l'intensità dei loro effetti l'importanza del limite che essi s'ingegnano di superare a scapito della verosimiglianza, *coincidente proprio con la narrazione (o la rappresentazione) stessa*: frontiera mobile ma sacra fra due mondi [...]», pp. 244-245.

¹⁷ Va osservato come parte della generazione di intellettuali operanti durante questi anni, fra cui lo stesso Speroni, nutrisse ancora forti riserve sul nuovo strumento editoriale e sulle conseguenze della riproducibilità della scrittura. Cfr. SPERONE S., *Discorso in lode della stampa*, in *Opere di M. Sperone Speroni degli Alvarotti tratte da' manoscritti originali*, a cura di N. dalle Laste e M. Forcellini, Occhi, Venezia, 1740, ristampa anastatica con prefazione di M. Pozzi, Vecchiarelli, Roma, 1991. Vol. III, p. 454.

¹⁸ Su tali aspetti cfr. [31]; con uno sguardo e una cronologia più ampi invece cfr. [1] e [2].

(fanzionale) e divulgazione (reale) del colloquio. A prescindere che si trovino in una cornice esterna o che restino impliciti tra le battute degli interlocutori, elementi come il dialogo riportato, il libro-dialogo letto come motivo di avvio della conversazione, le raccomandazioni di non trascrivere quanto si dirà durante il ragionamento o di fare attenzione a come si parla in vista di una possibile divulgazione, costituiscono tratti narrativi insiti nella struttura drammatica del dialogo che svolgono una funzione di “margine” tra i due mondi.¹⁹ Si tratta di una topica stilizzata e ripresa certo dai modelli antichi e medievali, che tuttavia nell’era tipografica diventa funzionale a denunciare l’oscillazione tra le due sfere dell’oralità e della scrittura, tra il carattere privato del *sermo paucorum* e quello pubblico della commedia.²⁰ Complice anche l’immissione del problema del verisimile aristotelico, questo gioco degli specchi tra mondo reale e mondo di carta era diventato più urgente e complesso nei decenni centrali del Cinquecento, richiedendo la ricerca di specifiche strategie retorico-elocutive atte a giustificare l’esistenza del dialogo come registrazione di un colloquio orale e privato, avvenuto tra interlocutori spesso contemporanei e storicamente raffigurati.²¹ Del resto è proprio sulle questioni della verisimiglianza e del *decorum*, cioè sull’adeguamento dello stile all’ambiente e ai caratteri rappresentati, che si scontreranno durante gli anni Settanta le diverse posizioni sulla legittimità poetica del dialogo.

Ancora, è a quest’altezza cronologica che il dialogo si distacca dalla dimensione storica e celebrativa dello spazio cortigiano per riprodurre un luogo virtuale dove praticare l’esercizio delle opinioni in modo disimpegnato e piacevole, ricercando un effetto di immediatezza della conversazione, di molteplicità delle prospettive e dei linguaggi. Oltre a quelle di tanti personaggi storici della mondanità cortigiana e accademica, nei testi dialogici iniziano infatti a emergere voci di più o meno anonime figure della vita quotidiana, sottratte al dominio dello stile basso-comico per approdare all’interno di un registro mediocre. Per una parte non trascurabile della dialogistica rinascimentale, tale collocazione stilistica risulta funzionale alla messa in scena di una conoscenza di tipo empirico che sembra quasi preannunciare le tendenze scientifiche secentesche e l’avvento di un’epistemologia scientifica ormai avulsa dai processi retorico-dialettici che ne avevano

¹⁹ Per il concetto di “margine” nella cultura di epoca moderna cfr. [36].

²⁰ Sul carattere “pubblico” della commedia in confronto a quello “privato” del dialogo cfr. in particolare il commento Maggi-Lombardi alla poetica aristotelica, VINCENTII MADI brixiani et BARTHOLOMAEI LOMBARDI veronensis in *Aristotelis librum de poetica communes explanationes. MADI vero in eundem librum propriae annotationes* [...], Venetiis, in officina Erasmi Vincentij Valgrisiij, 1550, Rist. An., a cura di W. Fink, München, 1969: «[...] ubi Dialogum et comediam in initiis amica non admodum exiitisse dicit: siquidem domi hic, et in deambulationibus seorsum defebat cum paucis, Comoedia vero in theatro versabatur, et laudebat, et risus excitabat, et mordebat, et rhythmis, atque harmonia utebatur, et socios dialogi saepe deludebat. Unde constat dialogum, et comoediam imitationem esse: differre autem inter se, quoniam publica haec, privatus ille: plurium haec, paucorum ille sermo fit», p. 54.

²¹ Cfr., a questo proposito, [6]: «La *mise en abîme* del testo, dello scritto nella scrittura, non implica solo oggetti o tecniche, ma coinvolge anche il registro delle numerose metafore che indicano lo scrivere. La produzione del testo, dalla sua composizione alla sua pubblicazione o rappresentazione, non può essere pensata nelle sue corrispondenze con le diverse tappe del disegno, della fabbricazione, e della vendita dei tessuti. [...] La lettura di cui ha bisogno la scrittura così cambiata in immagini non può essere quella delle abitudini antiche, ma suppone una rivoluzione delle pratiche e dei cuori. Gli oggetti della scrittura e i processi della pubblicazione, dunque, ritornano spesso in modo realistico o metaforico nelle opere stesse. Questa messa in letteratura va senza dubbio intesa come uno di quei procedimenti con cui le società tentano di controllare l’irresistibile proliferazione dello scritto, di ridurre l’inquietante dispersione dei testi [...]» pp. XIII-XIV.

rappresentato la stessa premessa e avevano fondato la costituzione di un sapere collettivamente costruito. Non solo i celebri “scolare” e “cortigiano” utilizzati da Speroni come anonimi rappresentanti di un certo cetto sociale e intellettuale, ma “giovani”, “ingegneri”, “villani”, “cavalieri”, “nocchieri”.

Per proporre un’esemplificazione si è proceduto a creare un prototipo schedando secondo tale paradigma i dialoghi pubblicati per la prima volta tra il 1543 e il 1562 che recano nel titolo la dicitura “dialogo”. Da questa prima schedatura si possono evincere i seguenti dati: su 59 testi totali oltre il 90% si presenta in una modalità mimetica e meno della metà (42%) mette in scena più di due interlocutori, prediligendo dunque la rappresentazione di una dinamica dialettica di tipo gerarchico e pedagogico. In poco più della metà (55%) i personaggi sono storici e identificabili; l’ambientazione è presente ed esplicitata nel 37% dei dialoghi; solo 8 testi sono di tematica amorosa; quasi il 70% dei testi è stato pubblicato a Venezia. Mettendo questi dati in relazione tra loro, si potrebbe poi riflettere su quanti testi mettono in scena la conversazione all’interno di un giardino o di una casa privata, e in che modo la tematica e il registro stilistico risentano di tale ambientazione; o ancora verificare in quanti testi appare un determinato personaggio. La vista a volo d’aquila sulle edizioni di dialoghi nel Cinquecento ottenibile con una mappatura come quella qui proposta permette quindi di accogliere nel novero di una visione d’insieme del dialogo cinquecentesco un sostanzioso numero di testi, senza dimenticare che se la grande quantità rende da un lato possibile “misurare” alcuni aspetti, dall’altro ne impedisce un’analisi testuale circoscritta e dettagliata. Questo fa sì, in altre parole, che una serie di dati empirici diventino computabili pur non aggiungendo molto, se considerati di per sé, alla conoscenza di un fenomeno cospicuo e sfuggente come la prassi dialogica del XVI secolo. Assumere una visione più oggettiva e individuare i *pattern* ricorrenti che hanno caratterizzato l’evoluzione storica della forma-dialogo in relazione al mercato editoriale, può rappresentare però un utile punto di avvio per indagini più ravvicinate e circoscritte che sfruttino strumenti come la *network analysis* per individuare relazioni tra gruppi e istituzioni culturali. I pochi dati riportati a partire dalla schedatura prototipica evidenziano ad esempio, soprattutto per quanto riguarda la tipologia dei personaggi, come la sovrapposizione tra modi della rappresentazione e forme dell’identificazione sociale costituissero, nella scrittura dialogica rinascimentale, una possibilità “mondana” per la costruzione del sapere, in cui istanze conoscitive e istanze poetiche potevano convivere e dove potevano prendere parola tanto personaggi di spicco del panorama intellettuale, come Bembo, Ludovico Dolce, Sperone Speroni (che sono al contempo autori e protagonisti di dialoghi), quanto personaggi ‘mezzani’, dotti solo per mezzo dell’esperienza e che quindi si esprimono tramite una «favella» naturale (basti pensare al Giusto bottaio dei *Capricci* di Gelli). L’argomentazione dialogica, come strumento di una retorica calata in un contesto storico e sociale ben individuato, riesce durante il Cinquecento ad affermarsi come valida alternativa sia al rigore filosofico ed epistemico della logica sia alla falsità di un’eloquenza sofisticamente intesa e concettualmente disimpegnata, garantendo il successo di “massa” delle forme-dialogo rinascimentali. Per questo motivo parte della produzione cinquecentesca in forma di dialogo riesce a resistere, anche al di là delle esperienze più marcatamente umanistiche, come mezzo effettivo di costruzione e trasmissione di un sapere inteso come pratica aperta, plurale, collettiva della parola: dalla trattatistica etico-morale a quella tecnico-specialistica, dai dialoghi d’amore di stampo neoplatonico a quelli sulla costruzione della rete idrica della città di Venezia o sul mantenimento di una villa di campagna. Come osservato da Amedeo Quondam, non si possono comprendere a pieno gli esiti letterari di una cultura tralasciando la vasta produzione generalmente indicata come “minore”:

[...] senza l'insieme del fitto bosco e dei rigogliosi cespugli che stanno sotto le sue più alte cime (comprese le piante parassite e saprofiti, e quelle in decomposizione e morte, compresi i tanti detriti e il tanto marciume), la loro stessa vertiginosa e complessa grandezza risulterebbe deformata, incomprendibile ([35]: 197).

Di qui l'opportunità di provare a ragionare in termini quantitativi, sfruttando così a favore di un'interpretazione più capillare l'enorme mole di dati che una banca dati può mettere a disposizione ma che rischia di risultare sovrabbondante e dispersiva se non incanalata in uno strumento costruito su premesse storiografiche e retoriche specifiche.

Bibliografia

- [1] Alfano, Giancarlo. 2006. *Nelle maglie della voce: oralità e testualità* da Boccaccio a Basile. Napoli: Liguori Editore Srl.
- [2] Alfano, Giancarlo. 2010. «Uno scartafaccio animato: letteratura e modelli di mondo nell'età del Classicismo». In *Classicismo e culture di Antico regime*, a cura di Amedeo Quondam, 321–31. Roma: Bulzoni.
- [3] Borsellino, Nino. 1974. *Rozzi e Intronati: esperienze e forme di teatro dal Decameron al Candelaio*. Roma: Bulzoni.
- [4] Bouza, Fernando. 2001. *Corre manuscrito: una historia cultural del Siglo de Oro*. Madrid: Marcial Pons Historia.
- [5] Cavillac, Cécile. 1995. «Vraisemblance pragmatique et autorité fictionnelle». *Poétique* 101 (Février): 23–46.
- [6] Chartier, Roger. 2006. *Inscrivere e cancellare. Cultura scritta e letteratura*. Tradotto da Lorenzo Argientieri. Roma: Laterza.
- [7] Cox, Virginia. 2008. *The Renaissance Dialogue: Literary dialogue in its social and political contexts, Castiglione to Galileo*. Cambridge: Cambridge University Press.
- [8] Cox, Virginia. 2013. «The Female Voice in Italian Renaissance Dialogue». *Modern Language Notes* 128 (1): 53–78.
- [9] De Cristofaro, Francesco. 2020. «I testi visti da lontano». In *Il testo letterario. Generi, forme, questioni*, a cura di Emilio Russo, 455–77. Roma: Carocci.
- [10] «Dialogue». 1878. In *New Grove Dictionary of Music*, 7:282–88. Oxford: Oxford University Press.
- [11] Dionisotti, Carlo. 1967. *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino: Einaudi.
- [12] Dionisotti, Carlo. 1968. *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*. Firenze: Le Monnier.
- [13] Ecole pratique des hautes études, a. c. di. 1965. *Livre et société dans la France du XVIIIe siècle*. Ecole pratique des hautes études. VIe section. Sciences économiques et sociales. Civilisations et sociétés 1. Paris: Mouton.

- [14] Floriani, Piero. 1981. I gentiluomini letterati. Il dialogo culturale nel primo Cinquecento. Napoli: Liguori.
- [15] Genette, Gérard. 1984. *Figure III. Discorso del racconto*. Torino: Einaudi.
- [16] Genette, Gérard. 1987. *Soglie. I dintorni del testo*. Torino: Einaudi.
- [17] Goodwin, Jonathan, e John Holbo, a c. di. 2011. *Reading Graphs, Maps, Trees. Responses to Franco Moretti*. Anderson: Parlor Press.
- [18] Grosser, Hermann. 1992. *La sottigliezza del disputare: teorie degli stili e teorie dei generi in età rinascimentale e nel Tasso*. 1a ed. Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Milano; Sezione a cura dell'Istituto di filologia moderna, 149. 19. Firenze: Nuova Italia.
- [19] Jockers, Matthew Lee. 2013. *Macroanalysis: Digital Methods and Literary History*. Topics in the Digital Humanities. Urbana: University of Illinois Press.
- [20] Jossa, Stefano. 1996. Rappresentazione e scrittura. La crisi delle forme poetiche rinascimentali (1540-1560). Napoli: Vivarium.
- [21] Episcopo, Giuseppe, a c. di. 2019. *La letteratura in laboratorio*. Napoli: Federico II University Press.
- [22] Lavocat, Françoise. 2020. *Fatto e finzione. Per una frontiera*. Roma: Del Vecchio.
- [23] Love, Harold. 1993. *Scribal Publication in Seventeenth-Century England*. Oxford: Oxford University Press.
- [24] Martin, Henri-Jean. 1969. *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVIIe siècle (1598-1701)*. II voll. Genève: Droz.
- [25] Mazzacurati, Giancarlo. 1985. Il Rinascimento dei moderni: la crisi culturale del 16. secolo e la negazione delle origini. Bologna: Il mulino.
- [26] McKitterick, David. 2003. *Testo stampato e testo manoscritto. Un rapporto difficile, 1450-1830*. Cambridge: Cambridge University Press.
- [27] Moretti, Franco. 1997. *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*. Torino: Einaudi.
- [28] Moretti, Franco. 2005. *La letteratura vista da lontano*. Torino: Einaudi.
- [29] Petrucci, Armando. 1989. *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*. Bari: Laterza.
- [30] Pieri, Marzia. 2012. «Narrare, cantare, recitare. Appunti sullo spettatore cinquecentesco». In «*Por tal variedad tiene belleza*». *Omaggio a Maria Grazia Profeti*, a cura di Antonella Gallo e Katerina Vaiopoulos, 115–26. Firenze: Alinea.
- [31] Pignatti, Franco. 2001. «Aspetti e tecniche della rappresentazione nel dialogo cinquecentesco». In *Il sapere delle parole. Studi sul dialogo latino e italiano del Rinascimento. Giornate di studio, Anversa (21-22 febbraio 1997)*, a cura di Walter Geerts, Annick Paternoster, e Franco Pignatti, 115–40. Roma: Bulzoni.

- [32] Prandi, Stefano. 1999. *Scritture al crocevia. Il dialogo letterario nei secoli XV e XVI*. Vercelli: Edizioni Mercurio.
- [33] Quondam, Amedeo. 1981. *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- [34] Quondam, Amedeo. 1989. «“Mercanzia d’onore”/“Mercanzia d’utile”. Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento». In *Libri, editori e pubblico nell’Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, 51–104. Bari: Laterza.
- [35] Quondam, Amedeo. 2010. *Forma del vivere. L’etica del gentiluomo e i moralisti italiani*. Bologna: Il Mulino.
- [36] Stoichita, Viktor. 2018. «Margini». In *La cornice. Storie, teorie, testi*, a cura di Daniela Ferrari e Andrea Pinotti, 173–96. Cremona: Johan & Levi.